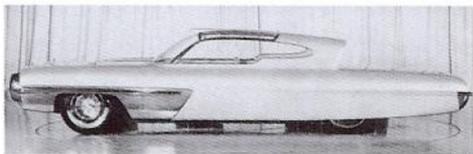


# OVERDRIVE

di Thorsten Kirchhoff e Jacopo Chessa

Il processo di Kafka in chiave fantascientifica, o un James Bond scritto da Camus, in un mondo popolato più da automobili che da uomini.

Un'inspiegabile malattia porta Chang, architetto trentenne dal nome cinese ma di razza europea, ad affrontare una snervante odissea medica. A seguito di ciò entra in contatto con il dottor Hoffmann e, successivamente, con una misteriosa organizzazione, il MST. La prima rassicurante sensazione che Chang trae dal trattamento terapeutico sfuma non appena egli scopre il piano del MST (Ministero della Sanità e dei Trasporti). Lo scopo dell'organizzazione è quello di attuare una sorta di assimilazione simbiotica uomo/macchina sperimentandola proprio su Chang. Aiutato da una ammaliante giovane donna cinese, Li Ming, Chang compie allora un disperato tentativo di opporvisi, finendo tragicamente nelle mani del dottor Hoffmann.



1. Salone dell'auto (modellino). 20"

1. Salone dell'auto. Un'auto avveniristica in esposizione. La macchina si apre a ostrica mentre gira su se stessa.



2. Auto con fumo; gomme in controllo; soggettiva scarpe-tubo di scappamento-fumo-faccia Hoffmann-fumo. 30"



3. Mondo parallelo #1; soggettiva cestino-poltrona. 20"

eadycam

2. Buio. La mdp è sotto un'automobile, della quale si vedono due ruote di profilo. Si avverte un rumore di passi che si avvicinano. Appare un paio di scarpe da uomo. Soggettiva dell'uomo che cammina lungo la fiancata dell'auto verso il posteriore. Esce tantissimo fumo dal tubo di scappamento della macchina. Dal fumo appare il volto di un uomo. Sorride tenendo un sigaro in bocca e dicendo: «Non si preoccupi, è tutto a posto». È il dottor Hoffmann.



7. Li Ming; Li Ming fuma nella Cinquecento. 5"



8. Mondo parallelo #2; soggettiva tenda-libro appoggiato sulla scrivania. 20"

Stc.

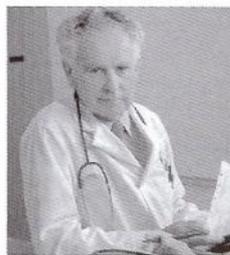


4. Cicatrice. 5"

3. Il Mondo parallelo [#1]. Un ufficio, completamente spopolato, è arredato in uno stile rétro, anni Quaranta. L'immagine è a colori, ma sembra in bianco e nero perché tutti gli oggetti della stanza sono di varie sfumature di grigio. Come in una lenta soggettiva, la mdp si muove per brevi tratti all'interno dell'ufficio.

4. Primo piano di un torso umano con una vistosa cicatrice.

5. Un dottore rassicura Chang che non ha niente. Chang è avvilito, ma il dottore lo interrompe dicendo: «Prenda queste pastiglie per due settimane tre volte al giorno».



5. Ospedale; Chang visitato da un dottore. 10"



6. Strada con auto; macchine parcheggiate ovunque. 15"

6. Esterno notte. La strada è sempre ingombra di veicoli, in molti dei quali dormono delle persone.

7. Li Ming sola nella Cinquecento fuma lentamente una sigaretta.

8. Il Mondo parallelo [#2]. Lo sguardo in soggettiva indugia sugli oggetti che si trovano nell'ufficio, dal pavimento moquettato alle lampade tondeggianti.

9. A casa, di sera, Chang applica sulle proprie giunture uno strano liquido lubrificante.



9. Chang a letto; primo piano applicazione di un unguento, pan su comodino. 20°



10. Gocce nell'occhio. 5°

10. Un occhio spalancato e una mano che gli somministra delle gocce.



11. L'Mat; accendino; sigaretta; faccia ministro; conversazione tra Chang e ministro; il ministro guarda attraverso le veneziane. 35°

11. La prima cosa che Chang nota nell'ufficio del ministro della Sanità e dei Trasporti è un enorme libreria piena di tomi giuridici pesantissimi. La struttura che arriva quasi al soffitto è completamente attraversata da un gigantesco ficus. Il ministro gli indica una poltrona davanti a una scrivania imponente, mentre dall'altro lato si accomoda sulla sua poltrona girevole.

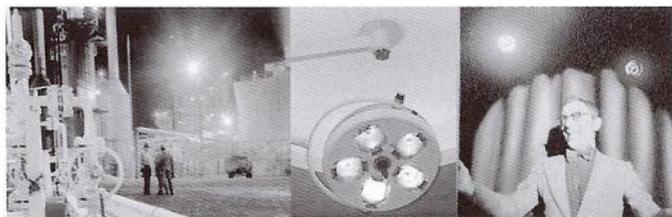
Gli viene spiegato il piano di unificare la Sanità e i Trasporti in un unico ministero, per il momento segreto, ma che sarà presto reso pubblico. Chang, come un altro centinaio di cittadini, è stato scelto per sperimentare il progetto di «assimilazione uomo/macchina». Chang è sbigottito e si ribella violentemente protestando l'illegalità di quest'assurda azione. Il ministro lo rassicura: la fondatezza scientifica del piano è «inattaccabile». «Lei stesso conosce la geniale mente del responsabile del progetto: il dottor Hoffmann», «Ma pensi, dottor Chang, il risparmio che può apportare alle casse dello Stato e alle tasche dei cittadini un progetto simile! L'uomo e l'auto non possono vivere separati, occupano troppo spazio, e questo non è razionale... Le città sono deturpate dalle macchine... Espansione urbana... Architettura a misura d'uomo... Inquinamento. Ma se l'uomo e l'automobile vivessero in una simbiosi totale, allora sì che non ci sarebbero più problemi!... Rispetto per il motore è rispetto per noi stessi... E il traffico d'organi pagato a caro prezzo dal Terzo Mondo?...». «Lei è un povero pazzo! - reagisce furioso Chang - e tutto questo è una buffonata!». Il ministro si fa serio e accigliato: «Si ricordi che siamo in democrazia: la collettività è più importante dell'individuo... e poi, ingegner Chang, lei ha già cominciato il trattamento, e per sua scelta. O sbaglio? È stata forse un'imposizione quella visita dal dottor Hoffmann? Mi dia retta, signor Chang, indietro non si torna...». Il ministro guarda alla finestra e aggiunge: «Ed ecco la sua amichetta cinese!».

12. Mondo parallelo #3; soggettiva lampada-armadio. 15°



13. Rettifica; Chang dietro un armadio; Chang si muove lungo le pareti di un'officina; appare Li Ming e si baciano. 30°

12. Il Mondo parallelo [#3]. Continua la lenta soggettiva sui dettagli dell'arredamento dell'ufficio. Dai braccioli delle poltrone alle penne, dalla macchina da scrivere alla scrivania.



14. Raffineria; lampada chirurgica; Hoffmann vestito da chirurgo. 30°

13. Chang è riuscito a entrare nel palazzo della Rettifica. All'interno vi sono numerose macchine smontate, tra cui, sorprendentemente, la sua Cinquecento. Ma forse è stato scoperto: qualcuno si avvicina. Chang ha paura e, cercando un nascondiglio, cade all'indietro, trascinato da qualcuno in un invisibile anfratto: è Li Ming che lo zittisce con un fugace bacio in bocca.

Policlinico



15. Mondo parallelo #4; soggettiva piedi-scrivania-macchina da scrivere e mani. 20°

14. Nel buio totale troviamo un impianto industriale illuminato, che poi diventa una lampada chirurgica. Appare il dottor Hoffmann, vestito da chirurgo, circondato da vassoi specchianti. Con le braccia aperte accoglie Chang: «Abbia fiducia... Caro Chang si fidi... Lei ha bisogno di me».

15. Il Mondo parallelo [#4]. L'ufficio non è più vuoto. In lontananza, di spalle, qualcuno sta battendo a macchina. La mdp si avvicina con una lenta carrellata. Ruota attorno al silenzioso personaggio. È Li Ming.

ALLA GALLERIA ALBERTO PEOLA

## Cinema e pittura iperrealista

Oli su tela o velluto e un cortometraggio compongono la personale di Kirchhoff

**S**U una parete della Galleria Alberto Peola, scorrono immagini di una fiction noir, enigmatica e inquietante, con improbabili personaggi di una narrazione ai limiti del grottesco. E' «Overdrive», l'ultimo film realizzato da Thorsten Kirchhoff, artista danese naturalizzato italiano, nato a Copenhagen nel 1960, trasferitosi a Roma dal 1984. Il lavoro di Kirchhoff da sempre attinge senza inibizioni dal repertorio dei media e dai vari linguaggi della cultura contemporanea, come il cinema, la musica, il design e l'architettura.

Attraverso una pittura iperrealista, crea spazi scenografici e illusori dove l'immaginario tecnologico emerge prepotente da icone seducenti. Per questa mostra personale, aperta fino al 28 ottobre, l'artista ha sperimentato un cortometraggio di 8 minuti tratto da una sceneggiatura più lunga, poi riadattata insieme al torinese Jacopo Chessa che compare anche come protagonista del film.

L'irreale storia kafkiana, giocata in un'ambientazione vintage, dove compare una sinuosa macchina sportiva Anni 50 (creata anch'essa dall'artista), racconta il decorso dell'inspiegabile malattia di Chang, un giovane uomo che, dopo varie visite mediche e aiutato da una affascinante ragazza cinese, scopre di far parte di un progetto di assimilazione uomo-macchina e non riesce a sopravvivere. Chang realizza di esser stato inserito in questo programma, quando viene a contatto con il dottor Hoffmann, capo di un'organizzazione chiamata Ministero della sanità e dei trasporti che lavora per



«Imboscata» (particolare) di Thorsten Kirchhoff

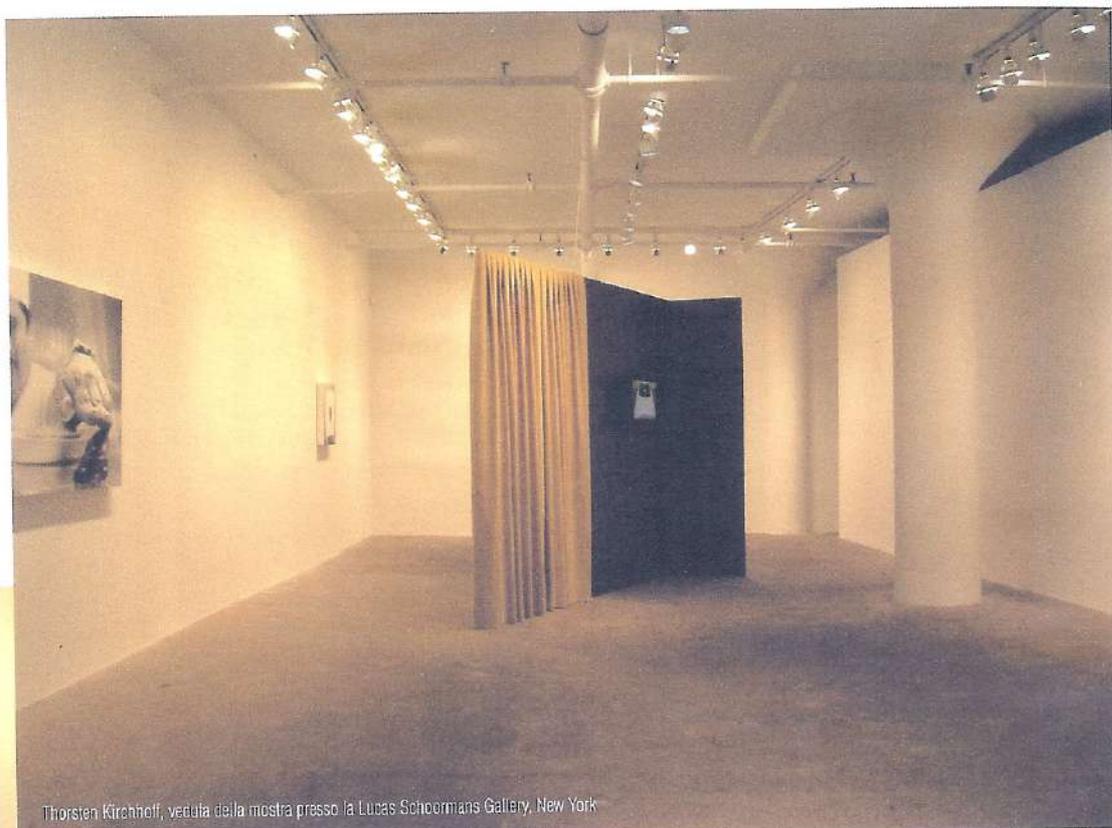
il bene dell'umanità, per risolvere problemi ambientali macroscopici come l'inquinamento.

In questo modo Kirchhoff mixa suggestioni cinematografiche con interrogativi reali, amplificando nell'arte questioni sociali di difficile soluzione. Al film sono accostati, nella sala adiacente, un'installazione che rimanda al contesto del racconto e alcuni lavori su tela o su velluto realizzati ad olio. Sono fermo immagini in bianco e nero, essenziali, glamour, estrapolati dalla narrazione, come il volto della ragazza cinese, la sua mano e lo sguardo ambiguo del fantomatico ministro. [a.m.g.]

Alberto Peola, via della Rocca 29, lun/sab 15.30/19.30, ingr. libero, info 011/8124460.

## THORSTEN KIRCHHOFF. *OVERDRIVE* A NEW YORK

Per la recentissima personale alla Lucas Schoormans Gallery, la prima a New York, Thorsten Kirchhoff pensa un percorso imperniato su *Overdrive*, il corto di 8 minuti che dà il titolo alla mostra. Se in numerose occasioni si è ispirato a fatti e personaggi del cinema dei suoi autori preferiti, questa volta l'artista danese cita se stesso, e creando gli oli aggettanti e l'installazione posta al centro dello spazio espositivo, recupera le atmosfere un po' kafkiane un po' "James Bond by Camus" del suo *Overdrive*, fantascientifico noir incentrato sullo spettro della robotizzazione.



Thorsten Kirchhoff, veduta della mostra presso la Lucas Schoormans Gallery, New York





Galleria Alberto Peola, Torino

# Thorsten Kirchhoff

Formatosi a Copenhagen nei primi anni '80 (ma attivo in Italia dal 1984), Thorsten Kirchhoff individua il suo archivio visivo nel cinema, con una predilezione per il noir: un database immenso di temi e di fotogrammi, su cui lavora principalmente utilizzando il medium pittorico, pur sperimentando altri linguaggi, come la scultura, l'installazione e il cortometraggio.

Il lavoro che Kirchhoff ha proposto alla Galleria Alberto Peola, in occasione dell'apertura della stagione espositiva, si intitola *Overdrive*, un cortometraggio di circa 8 minuti realizzato in collaborazione con l'artista torinese Jacopo Chessa. La storia si sviluppa in un'atmosfera noir-fantascientifica dove Chang (interpretato dallo stesso Chessa) dopo diverse cure mediche, entra in contatto con il dottor Hoffmann e con il Mst (Ministero della Sanità e dei Trasporti), una misteriosa organizzazione che sta sperimentando, proprio su di lui, un piano di assimilazione uomo/macchina. Chang, una volta scoperte le intenzioni del Mst, cerca invano di difendersi con l'aiuto di un'affascinante ragazza cinese.

Introducono il video, alcuni

dipinti ad olio, creati attraverso l'elaborazione dei più emblematici fotogrammi del cortometraggio, riproponendo sulla tela la stessa precisione formale e l'attenzione ai dettagli presente nel video.

Momenti di pausa e di riflessione sull'opera centrale della mostra, che puntualizzano i momenti più importanti della storia, riproponendo un bianco e nero pittorico che si fa portatore di calibrate allusioni.

Nella sua produzione artistica Kirchhoff introduce riferimenti ad autori cinematografici oppure a suggestioni letterarie da lui amate, alternando spesso queste citazioni con rimandi ai personaggi delle sue precedenti creazioni: torna così la cupa figura del dottor Hoffmann, presente già in *Una Serata con il Dottor Hoffmann* (2001, 16 min, b/n), insieme ad un protagonista kaffkiano come in *My dear Thorndike* (1997, 3:51 min, b/n).

Attraverso un puntualissimo montaggio di impostazione classica, che cita la grande scuola del noir -soprattutto americano- Kirchhoff gioca con i chiaro scuri della fotografia creando, con gli ambienti e le luci, un eloquente effetto claustrofobico. È attraverso questa precisione formale, capace di alimentare e amplificare la sensazione di straniamento, che la trama prende forma, sinuosa e intrigante, coadiuvata da una sceneggiatura volutamente criptica e sfuggente.

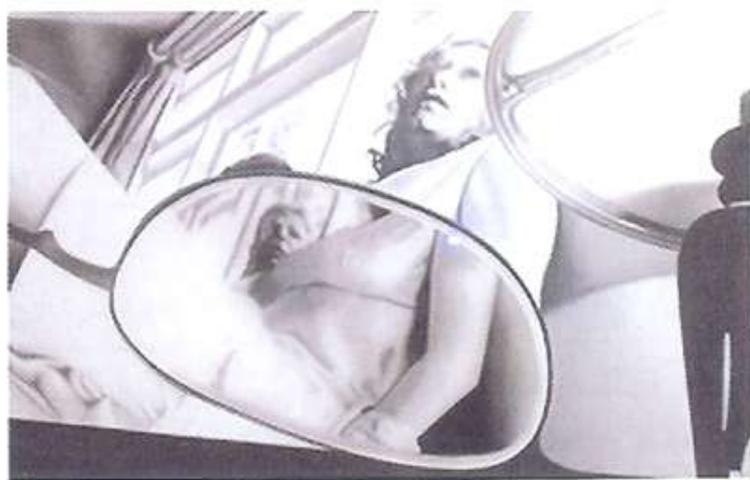
*Sopra: "Escamotage", 2006, olio su tela, metallo, cm 100x200x10. Sotto: "Imboscata", 2006, olio su velluto, cm 75x50.*



Dal 19 al 21 settembre prende il via Tag – Torino art galleries (tel. 011-8124460), un'iniziativa promossa da 20 gallerie che in quei giorni inaugurano la nuova stagione. L'orario del vernissage è quello canonico, le 18, e le gallerie chiudono alle 21.

## Atmosfere cupe e avvolgenti. Il trailer di **Kirchhoff** racconta una storia di fantascienza

**T**horsten Kirchhoff spazia dal video alla pittura, al suono. Fino al 28 ottobre Alberto Peola (via della Rocca 29, tel. 011-8124460) presenta dipinti e installazioni tratti dal suo ultimo cortometraggio *Overdrive*, trailer di 8 minuti su una storia di fantascienza scritta a quattro mani dall'artista e dallo scrittore torinese Jacopo Chessa. Fedele alla logica del montaggio cinematografico, l'artista, nato a Copenaghen nel 1960 e resi-



Kirchhoff, *Static cling*, 2006, olio su tela, cm 60x100.

dente a Roma, combina sulla tela elementi disparati e li ingrandisce a dismisura per avvolgere lo spettatore. L'atmosfera è

cupa, da film noir anni Quaranta. **Prezzi delle tele da 5mila euro** (per dimensioni cm 60x60) a **7mila euro** (cm 60x100).

# Un meteorite da Merz fra video e installazioni



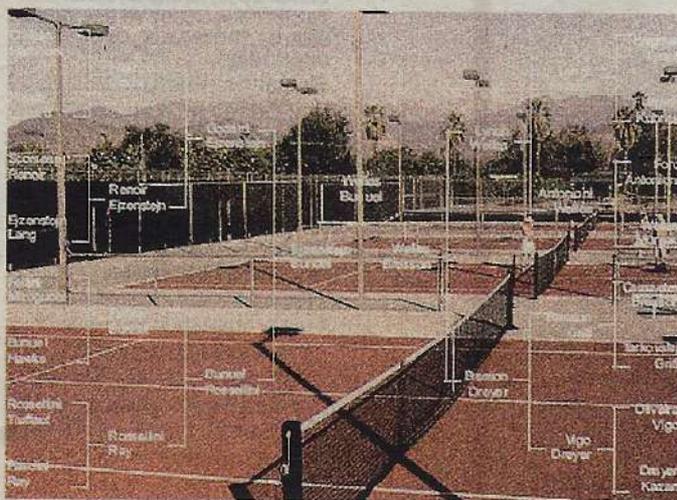
Fotogramma tratto dal video «Enlightment» di Antje Rieck per «Illuminations d'eau» di Willy Merz

Espressioni trasversali, contaminazioni, compenetrazioni di linguaggi differenti. Questo è l'orientamento della cultura contemporanea e su questa linea si muove la Fondazione Merz che per l'estate ha organizzato una rassegna pluridisciplinare di otto appuntamenti dove arte, teatro, musica e danza si intrecciano.

Curata da Maria Centonze e realizzata in collaborazione con sei gallerie di arte contemporanea, «Meteorite in giardino» - questo il titolo della kermesse, evocativo di un'opera di Mario Merz del 1976 - ha come campo d'azione lo spazio esterno dell'edificio della fondazione, ex centrale termica, e in particolare la grande vasca che conteneva i sylos di carburante. Qui, in questo ampio affossamento, su una delle due basi circolari, ha preso forma un campo da tennis tondo. L'artefice dell'installazione «Tenez!» è l'artista di origine danese, naturalizzato torinese, Thorsten Kirchoff. Insieme al cinefilo Jacopo Chessa ha lavorato per mettere in scena una vera e propria partita a colpi di spezzoni di film che si è consumata la sera del 18 giugno: un video proiettato sulle pareti in cemento e composto da trentatré clip cinematografici (l'installazione è visibile fino al 22 giugno).

Mercoledì 25 alle 21,30 si tiene invece «Illumination d'eau», uno spettacolo scenografico di forte impatto visivo e acustico, in cui la protagonista è l'acqua, espressa e interpretata in tutte le sue trasformazioni formali e sonore.

Per il concerto, il compositore Willy Merz si è ispirato all'opera «Zalizura» sul tema barocco dello scontro tra acqua e luce. Ai brani musicali si affianca l'installazione video proiettata su due grandi schermi, concepita dall'artista tedesca,



Bozzetto per l'installazione «Tenez» di Thorsten Kirchoff



Due still tratti da «Enlightment» di Antje Rieck

ma torinese d'adozione, Antje Rieck. Gruppi di nuotatori sembrano volteggiare contravvenendo alle leggi della fisica, forme astratte si dipanano in modo armonico. La danza del tip-tap fa da trait d'union tra arte e musica (la parte scenografica rimane installata fino al 29).

Gli altri eventi del 1/09, 8/09,

15/09, 22/09, 29/09, 5/10 si trovano su [www.fondsr.org](http://www.fondsr.org). [A. M. G.]

## METEORITE IN GIARDINO

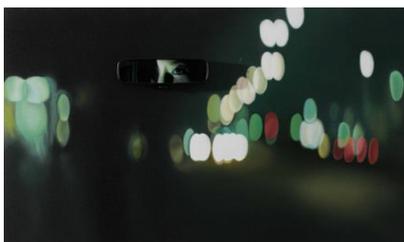
FONDAZIONE MERZ  
VIA LIMONE 24

Orario: dal martedì alla domenica dalle 11 alle 19  
info 011/197.194.37

Thorsten Kirchhoff alla Galleria Alberto Peola di Torino

**Autore:** Francesca Chiacchio

**Data:** 20.03.2009



Ritorna alla galleria Alberto Peola di Torino, ancora una volta, Thorsten Kirchhoff, con una mostra avente controindicazioni e istruzioni per l'uso, come scrive Angelo Capasso, autore del catalogo. *Ipnoinducente*, oltre a essere il titolo della mostra e di una delle opere esposte, è anche il nome completo del farmaco creativo T.K. IPNO: compresse visivosolubili, di cui il critico Angelo Capasso fornisce le indicazioni. Quali parti del corpo attiva? La ghiandola pineale dell'arte e altre cellule quali "la hoffmannina, la thriller cell, la minimal tone e la surreal film." Il dosaggio? Per i critici e curatori indipendenti cinque o sei compresse; per i curatori di musei, l'assunzione è libera, anche se viene consigliato il controllo da parte dei galleristi. Per i collezionisti il dosaggio varia a seconda dell'investimento, nel confronto tra ciò che è già stato capitalizzato e quello che, come per T.K. IPNO, ha un valore unico e assoluto. L'ironia del "foglietto illustrativo" ideato dal critico si accorda con la sottile sagacia che l'artista Thorsten Kirchhoff riporta nelle sue opere. L'artista estrapola da una narrazione continua, come le scene di un film, una singola inquadratura che, una volta decontestualizzata, si offre come un'immagine nitida e statica. Le immagini sembrano essere state prelevate da diverse fonti quali il cinema, la televisione e i giornali e, una volta riprodotte a olio su tela, acquisiscono un'aurea artistica. L'opera che conferisce il titolo alla mostra, *Ipnoinducente*, a prima vista ricrea una situazione comune di un ufficio retro. Un manager passa all'altro una cornetta telefonica. Nonostante le figure siano dettagliatamente rappresentate, sia negli abiti che nelle movenze, due parti sono state occultate: le teste.



La scena così presentata si rivela straniante e paradossale, quasi a voler *affrontare* una situazione quotidiana, di un'onirica impossibilità pratica. Anche il supporto invade lo spazio in modo inusuale, la tela estroflessa conferisce all'opera, infatti, una presenza quasi tridimensionale. Frontale a *Ipnoinducente*, un'altra opera dal titolo *Glassare nights*, si impone nello spazio come oggetto reale. L'opera altro non è che una credenza composta, prevalentemente, da vetro e specchi, sulle cui mensole sono stati riposti bicchieri di diverso formato e di tre tinte omogenee. Il fondo a specchio della credenza sembra riflettere la reminiscenza di un'orchestra che un tempo suonava nello stesso locale, dove la vetrina probabilmente si collocava. L'immagine effimera, dipinta a olio su vetro, viene fruita anche per mezzo delle note di *Summertime blues*, a loro volta frammentate e ormai indecifrabili, come residuo del medesimo salto temporale. Spostandoci nella seconda sala, incontriamo opere rappresentanti scene che sembrano essere state rubate a inquadrature di vecchie pellicole. Thorsten Kirchhoff ci presenta, attraverso uno specchietto retrovisore, lo sguardo di un personaggio al volante. Come l'automobilista possiamo conoscere solo ciò che egli ha di fronte: una strada notturna. Noi diveniamo gli estranei, i suoi occhi rivelano timore, come se si fossero imbattuti nella nostra inaspettata presenza. Spostando il nostro sguardo sull'opera *Mal d'auto*, incontriamo le ruote di un carrello, forse quello per la pulizia/camere di un hotel fatiscente. La tela, anche qui estroflessa, viene verso di noi. Un personaggio indefinito spinge il carrello. Si può credere di udire il medesimo cigolio che nei thriller si avvicina lentamente alla vittima nascosta. In questa atmosfera di suspense, una chiave di metallo inserita nella toppa, sta per concludere il suo giro e svelare un segreto sotto gli occhi terrorizzati di uno scrutatore dipinto (*Real estate*). Thorsten Kirchhoff sfoglia immagini prese dal mondo della finzione, ricerca il particolare che sfugge a uno sguardo poco attento e, privandolo di narrazione, crea un fermo immagine lasciando all'osservatore la risoluzione di un enigma.



In Copertina: **Zodiacale**

6-8 NOVEMBRE

# La mia città è una galleria

SEMPRE A TORINO, C'È ARTISSIMA, LA FIERA D'ARTE CONTEMPORANEA CHE CI PIACE DI PIÙ. E FRA UNA SETTANTINA DI PAGINE CAPIRETE PERCHÉ

di LORELLA MAGGIONI



**I**L CLIMA DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE che la caratterizza sin dai suoi esordi ha fatto di Artissima uno degli eventi più rock – quindi più attesi – nel panorama delle fiere d'arte. Questa 16esima edizione sarà una sorta di rete che consente di esplorare nuovi territori e di entrare in contatto con le realtà creative più interessanti del panorama italiano e internazionale. 127 le gallerie presenti quest'anno, divise nelle sezioni Main Section (a sinistra, *Ipnoinducente*, di Thorsten Kirchhoff, 2009, olio su tela) e New Entries. A

queste si aggiunge Present Future, la sezione dedicata ai giovani talenti, che un team di curatori setaccia negli studi e nelle gallerie di mezzo mondo. Un vero trampolino di lancio per l'ultima generazione artistica e un'opportunità unica, aperta al pubblico e alla critica, per scoprire i più validi nomi emergenti nella scena mondiale. Special guest della kermesse anche il collettivo viennese dei Gelitin (vedi p. 93). Non solo: ad Artissima, che è aperta dal 6 all'8 novembre, al Lingotto Fiere di Torino, ci sarà anche RS. Vi aspettiamo.

→ THORSTEN KIRCHHOFF DA ALBERTO PEOLA

# Foto e cinema archivi di vita



Un'ironica creazione di Kirchhoff, nato a Copenaghen nel 1960

**Un viaggio affascinante in luoghi ordinari, accompagnati sempre da un'ombra, una sottile dimensione inquieta**

**LISA PAROLA**

Thorsten Kirchhoff utilizza foto e cinema come un archivio dell'esistenza; tutto è già lì e per vedere chi siamo basta ricomporre situazioni e atmosfere. «Ipnoinducente» - fino al 30 aprile da Alberto Peola - è una mostra pensata come un viaggio in luoghi ordinari ma accompagnati sempre da un'ombra, una sottile dimensione inquieta.

All'ingresso l'artista ha collocato un montaggio cinematografico che pone un enigma, senza apparente via d'uscita, proposto da Jean-Paul Sartre a Simone de Beauvoir: una questione intorno alla «responsabilità di stare nel mondo». «Glassware nights» è in-

vece un'idea di sopraffazione: un'orchestra fantasma che si specchia dietro il bancone di un bar come quello del film «Shining», accompagnata dal sonoro da un Summertime blues dilatato e irriconoscibile, realizzato con frammenti musicali; uno spazio dove godersi un drink verdastro in briosa compagnia.

Su un'ultima parete un mosaico racconta lo smarrimento di chi vive questi anni; personaggi in situazioni apparentemente quotidiane. Ma in ogni immagine qualcosa non torna (un uomo spinge un carrello con una ruota deformata, un'automobilista guarda il «suo mondo» solo attraverso lo specchio retrovisore. Il catalogo ha i testi di Angelo Capasso.

**«IPNOINDUCENTE»  
THORSTEN KIRCHHOFF**

GALL. A. PEOLA - VIA DELLA ROCCA 29

Orario: lun- sab 15,30-19  
telefono 011/812.44.60

# Il nesso tra Einstein e Klee



## Aghi e piante

A sinistra:  
il modello  
della  
macchina  
da cucire  
Elna  
A destra  
«Mst»  
con  
la pianta  
che  
intreccia  
la sedia  
e la  
scrivania

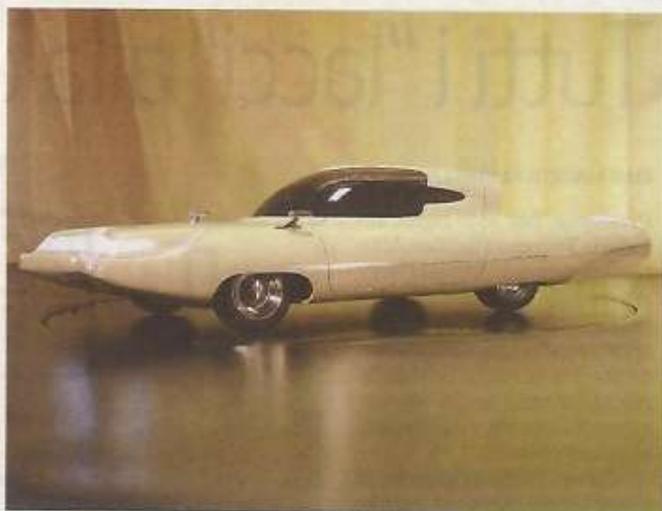


**Un incontro tra arte e musica con il compositore Jean-Luc Darbellay e il geniale artista danese Thorsten Kirchhoff**

LISA PAROLA

Cosa hanno in comune Albert Einstein, Paul Klee, la musica e una macchina da cucire? Attraverso l'arte anche i linguaggi più distanti si avvicinano come vuole testimoniare la serata del 28 giugno, ideata nell'ambito della terza edizione della rassegna Meteorite in Giardino alla Fondazione Merz. Arte visiva, musica, danza, scienze matematiche e astrofisica riunite da Maria Centonze e sotto la direzione artistica musicale di Willy Merz. Per il terzo anno consecutivo gli spazi esterni della fondazione ospitano immagini e immaginari della cultura contemporanea.

La serata del 28, dal titolo «Einstein e Klee» sarà introdotta da Jean-Luc Darbellay, musicista e compositore che nel passato ha esercitato come medico. Darbellay si concen-



«Overdrive»

terà sul rapporto tra musica, arti visive e scienza portando ad esempio due grandi personalità come lo scienziato Albert Einstein e il pittore Paul Klee, entrambi appassionati di musica.

A seguire i giovani musicisti Olivier Darbellay e Noëlle Darbellay. E la macchina da cucire? In contemporanea sarà esposta anche l'installazione dell'artista danese Thorsten Kirchhoff.

«Nel mio lavoro - racconta - ci sono sempre degli elementi facilmente riconoscibili, cose quotidiane, oggetti e situazioni familiari» per reinterpretate ed evidenziare una parte in ombra del reale, uno stato di estraneità quasi impercettibile. L'opera esposta il 28 è «Quantistica Sartoriale»: una lettura ironica e provocatoria di un mondo sottoposto alla regola dei «quanti», un video che riprende

una Elna Supermatic, un modello di macchina da cucire prodotto in Svezia nel 1955, sotto il cui ago passano due matasse di tulle bianco e nero che si svolgono e riavvolgono su due rulli generando uno scenario reversibile, da un estremo all'altro ricordando le fluttuazioni quantistiche.

Thorsten Kirchhoff è nato a Copenhagen nel 1960, il suo è uno sguardo che cattura alcuni temi del modernismo mescolandolo il paradosso e il lato oscuro dell'esistenza.

Quadri, installazioni, video e vero cinema sono i mezzi con i quali Kirchhoff esplora una gamma infinita di sensazioni. Le sue opere sono state esposte alle Biennali di Venezia del 1990 e del 1993 e alla Biennale di Valencia del 2001.

La video installazione sarà visibile presso la Fondazione Merz fino al 21 luglio, giornata conclusiva della rassegna.

## «EINSTEIN E KLEE»

FONDAZIONE MERZ  
VIA LIMONE 24

Orario: 28 giugno, ore 20,30  
telefono: 011/197.19.437  
www.fondazionemerz.org

COLLEZIONISTA | Casimiro Porro | Porro &amp; Co, Milano

# Alechinsky e Constant i suoi sogni nel cassetto

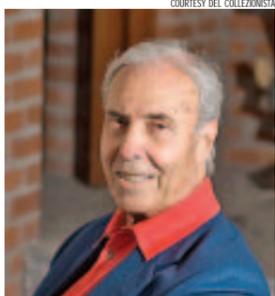
«Il mio interesse per il gruppo CoBrA si rinnova, dopo un primo avvicinamento negli anni Settanta, cinque o sei anni fa. Mi sembrava un movimento molto trascurato sul mercato con buone occasioni e quadri eccellenti». Così Casimiro Porro, decano delle case d'aste italiane - tra i fondatori di Finarte nel 1959 e nel 2002 padre della Porro & Co, casa d'aste per il segmento più alto del mercato dell'arte - comincia a seguire gli autori del gruppo CoBrA in tutte le aste del gruppo Bruun Rasmussen di Copenhagen e della Bukowskis di Stoccolma.

**Su quali artisti si focalizza?**

Soprattutto su Pierre Alechinsky, eccentrico rispetto agli altri, meno espressionista e più misurato nel segno e nel colore non violento. Ho cercato spesso di comprarlo in quelle aste, secondo le indicazioni dei cataloghi, offrivamo il massimo della valutazione e venivo sempre battuto (oltre i 150mila euro, ndr) così non sono mai riuscito a comprarlo; mi sarebbe piaciuto avere anche un'opera di Anton Constant Nieuwenhuys.

**Perché le interessava questo gruppo?**

Era una reazione all'Astrazione geometrica e al Realismo socialista, promotrice di un'arte spontanea, che li portò al rifiuto di ogni intellettualismo e dogmatismo te-



Casimiro Porro

**Asger Jorn nel portafoglio privato del fondatore della casa d'asta**

orico a favore della libera sperimentazione di modi espressivi diretti e intuitivi. Seguivo anche Christian Dotremont, l'intellettuale del gruppo, il più sofisticato e meno aggressivo.

**Il mercato del gruppo è sempre stato in crescita?**

La spinta al rialzo è durata dagli inizi degli anni 2000 fino al 2008, poi il mercato si è fermato

per il sopravvenire della crisi economica mondiale e i prezzi sono calati, però contemporaneamente non ho più visto, nelle aste, quadri importanti. Oggi varrebbe la pena di comprare non solo il gruppo CoBrA ma soprattutto gli artisti ante anni '50.

**Nella sua collezione personale ci sono opere del gruppo CoBrA?**

Non ho dipinti a olio, ma ho un pastello di Asger Jorn.

**Tornerà sul gruppo CoBrA? Su Alechinsky sicuramente.**

**Cosa colleziona oggi?**

Ho osservato bene la crisi, tutto l'informale dopo il grande trionfo degli anni 2000 è un po' regredito e l'interesse va alla contemporaneità più avanzata. Ho convissuto sempre con la contemporaneità dal Trecento ai nostri giorni, e ho avuto molti dubbi, necessari per chi sa giudicare il percorso artistico. Ma resto un collezionista di opere del XIV secolo, collezione di tutto, dal disegno antico alle sculture di Canova, fino a Wildt, Martini, Della Robbia o Melotti. In pittura prediligo il XIV secolo toscano, riminese, veneto, o i lombardi dal XV al XVII secolo, nella realtà tutto ciò che è un po' straordinario. Ho continuato ad acquistare sempre; questa mia curiosità la devo ai critici con i quali ho lavorato da Carlo Volpe a Federico

Zeri, da Giovanni Testori a Giuliano Briganti, da Mauro Natale a Marco Valsecchi. Visitavo con loro raccolte private e mostre e compravo quello che aderiva a una selezione di alta qualità. Della contemporaneità classica colleziono Gianfranco Ferroni, Fontana, Asger Jorn, Cy Twobly e Arshile Gorky: le intuizioni erano giuste.

**La sua attenzione ai pittori del nord Europa viene da lontano?**

Ho scoperto i pittori nordici negli anni Settanta in occasione di un viaggio di studi nel Nord Europa con Carlo Volpe, che stava terminando il suo libro sulla pittura riminese. Da Amburgo ci spingemmo fino a Copenhagen nella Fondazione Thorwaldsen e nel Museo d'Arte Danese nel Castello di Christiansborg, presso la Fondazione Carlsberg incontrammo Eckersberg e Kōbke, grandi maestri, soprattutto il secondo, per la purezza del colore, la singolarità delle prospettive, la scelta dei soggetti. Come pure ho grande interesse per un artista della fine del XIX secolo, Vilhelm Hammershøi, interprete metafisico e simbolista d'interni che anticipa pittori surrealisti come Magritte o del realismo metafisico alla Ferroni.

Marilena Pirrelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TENDENZA D'AUTORE

Tobias Rehberger (1966, Esslingen)



Pennacchio Argentato, «New Boring» (2010), installazione tecnica mista, prezzo di ogni opera 7mila euro + Iva



**Quali artisti segui con interesse?**

Pasquale Pennacchio (Napoli, 1977) e Marisa Argentato (Caserta, 1979), miei studenti alla Staedelschule di Francoforte.

**Cosa comprenderesti?**

Un'opera della mostra «New Boring» in cui gli artisti

si chiedono a quali condizioni sia possibile fare arte oggi. Mi riferisco in specifico a tre sculture ricavate da lastre in calcestruzzo con applicate delle maniglie: forme apparentemente monolitiche, sono in realtà delle sofisticate contraffazioni che, accoppiate alle fotografie di un giovane Arnold Schwarzenegger, suggeriscono una degenerazione rispetto ai classici ideali formali. L'aspetto placido ma beffardo di queste sculture allude al minimalismo e all'immaginario iconico pop, mettendo in discussione tanto le convezioni artistiche che quelle sociali.

Sara Dolfi Agostini

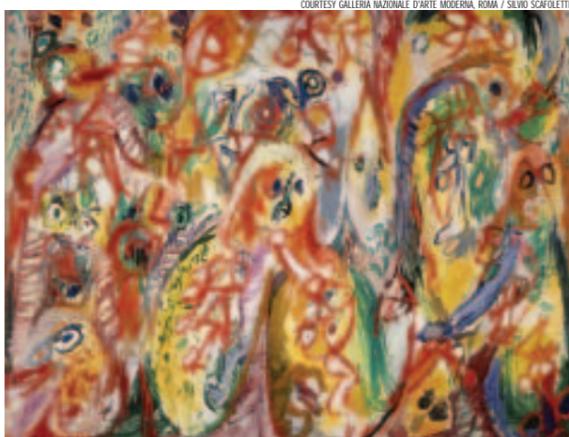
Roma. La Gam fino al 13 febbraio espone i lavori del gruppo informale realizzati in Italia

## Ribelli certificati dai musei

L'Italia celebra il semestre di presidenza belga dell'Unione Europea con una mostra museale dedicata a uno dei più importanti movimenti artistici dell'area: CoBrA, fondato nel 1948 da un gruppo di artisti provenienti da Copenhagen Bruxelles e Amsterdam (le iniziali delle città formano il nome del movimento).

La mostra (4 novembre-13 febbraio 2011) è stata realizzata dalla Soprintendenza alla Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea di Roma in collaborazione con l'ambasciata e l'accademia del Belgio, e si concentra sui rapporti di tali artisti con l'Italia. Dopo lo scioglimento del gruppo, avvenuto già nel 1951, molti dei protagonisti del movimento si sono, infatti, trasferiti in Italia (il primo fu Asger Jorn nel 1954), dando luogo a un fruttuoso scambio con Enrico Baj e Sergio Dangelo del Movimento Nucleare italiano, e iniziando ad esporre nelle gallerie italiane, alla Biennale di Venezia e a Palazzo Grassi.

Il riconoscimento museale di CoBrA è iniziato già durante la breve vita del movimento, in particolare con due mostre che hanno marcato l'inizio e la fine della sua storia: la prima si è tenuta nel 1949 allo Stedelijk Museum di Amsterdam ed è stata promossa dall'allora direttore Willem Sandberg; la seconda al Palais des Beaux-Arts di Liegi nel 1951 ed è stata in par-



«Vous viendrez après la pluie» 1962, di Pierre Alechinsky. Olio su tela cm 242 x 200, nella mostra «CoBrA e l'Italia» alla Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea, Roma

**Da Amsterdam fino alla Florida esposti in raccolte a loro dedicate**

te finanziata dai collezionisti.

Da allora si sono succedute diverse mostre istituzionali e le opere degli artisti CoBrA sono entrate a far parte delle maggiori collezioni museali. L'inquadramento storico-artistico del movimento è iniziato già a metà degli anni '60 con la retrospettiva «CoBrA 1948-1951» al Museo Boy-

mans-van Beuningen di Rotterdam (1966). Anche prima, nel 1953, l'opera di Karel Appel era stata esposta al Guggenheim, nel 1955 al MoMA e nel 1957 alla Tate, nella cui collezione è entrata l'anno successivo.

Asger Jorn è entrato nella collezione Tate nel 1966. Due anni prima era stato scelto per un premio del Guggenheim, da lui rifiutato. Nello stesso anno ha avuto retrospettive alla Kunsthalle di Basilea, e poi allo Stedelijk Museum di Amsterdam e al Louisiana Museum di Danimarca. Il suo lascito è conservato al Museum Jorn in Danimarca.

Anche la collezione di Otto

van de Loo, gallerista tedesco che ha rappresentato il movimento dalla fine degli anni '50, è stata musealizzata nel 1991 con la donazione di 55 opere maggiori alla Nationalgalerie di Berlino.

Oggi il punto di riferimento per il movimento è il Museo CoBrA di Amstelveen, vicino Amsterdam, che quest'anno festeggia 15 anni di attività con una mostra che apre tra pochi giorni e racconta la storia di 15 dipinti importanti della collezione (10 dicembre-20 febbraio 2011). La raccolta del museo contiene numerosi capolavori in parte donati dagli artisti e dai loro eredi, in parte acquistati grazie al sostegno di varie fondazioni locali tra cui la lotteria Bank Giro, la Fondazione Rembrandt e la Fondazione Mondriaan. Il museo mantiene viva l'eredità di CoBrA anche tramite un premio dotato di 10mila euro ed elargito a cadenza biennale ad artisti contemporanei che lavorano in modo innovativo e sperimentale.

Negli Stati Uniti la più grande collezione di opere del gruppo CoBrA si trova al Museum of Art Fort Lauderdale in Florida, a cui è stata donata nel 1986 da Meyer Marks, pediatra e allergologo, e da sua moglie Golda. I due avevano iniziato a collezionare arte CoBrA negli anni '60, e hanno lasciato in eredità al museo circa 1.100 opere valutate allora 10 milioni di dollari.

Silvia Anna Barrilà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VALORE DELLE IDEE

Thorsten Kirchoff (1960, Danish)



«pnoinducente» 2009, di Thorsten Kirchoff, olio su tela estroflessa, 180x130x12

Mi piace che attorno a me tutto sia limpido, senza nubi, perfettamente calmo (intervista a Hitchcock di F. Truffaut). È un problema di equilibrio e di punto di vista. Se tiriamo fuori un particolare dal suo normale contesto, o ci avviciniamo troppo, esso si ingigantisce e comincia ad oscillare tra reale ed irreale. Ne viene fuori il suo lato più disturbante, proprio quello che tendiamo a rimuovere. Voglio mettere in moto i meccanismi che si insediano sotto la superficie dell'oggettività, creando immagini che abbiano un valore iconico, immagini a tutti note, eppure che diano una emozione tesa ma sottile. Perché come dice Hitchcock un cielo troppo limpido, un ordine troppo perfetto, un particolare troppo a fuoco alla fine diventano inquietanti.

Il lavoro dell'artista per me consiste nell'operare una sorta di psicanalisi dell'apparenza, un passo verso una realtà parallela. I miei quadri li vedo

come uno schermo su cui vengono proiettate immagini filtrate dal cinema solo che questo schermo quasi mai è piatto, ma contiene una terza dimensione data da oggetti presi dal reale o semplicemente da una estroflessione. Ho dipinto un pacchetto, un regalo con la sua carta, il suo nastro. È appoggiato su un tavolo ed è in prospettiva. Ma lo spigolo del pacchetto sporge realmente verso di noi. Il dono è per noi, possiamo in effetti toccarlo, purtroppo non possiamo aprirlo. Ciò che emerge alla tridimensionalità non è un punto casuale ma parte integrante della narrazione. Allo stesso tempo posso riportare un fotogramma o un suo dettaglio nella sua originale e completa concretezza cioè ricostruirlo come oggetto o ambiente. Perché l'opera d'arte è di per sé e prima di tutto, un oggetto.

Thorsten Kirchoff

(Testo raccolto da Maria Adelaide Marchesoni)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PEOLA, UN VIDEO SU «UNDERGROUND» DI KUSTURICA LE VISIONI DI KIRCHHOFF

JENNY DOGLIANI

**U**n mondo parallelo e sotterraneo dove la percezione di tempo e spazio è frammentaria e discontinua. Un luogo popolato da una moltitudine di persone che ballano a ritmi convulsi illuminati da luci stroboscopiche, sulle note di una musica techno suonata da un dj mummia integralmente coperto da un argenteo tessuto spaziale. È questo lo scenario senza passato e senza futuro di «Underground Party», il video di Thorsten Kirchhoff ispirato al film «Underground» di Emir Kusturica esposto nella personale che la Galleria Alberto Peola dedica all'artista danese **fino a martedì 26 luglio** (via della Rocca 29, mar-sab 15-19, mattina su appuntamento, tel. 011/8124460,



● Kirchhoff, «Belle de jour»

[www.albertopeola.com](http://www.albertopeola.com)).

Oggetti e fotogrammi del video, come la sfera di specchi, volti, parrucche e ombrellini da cocktail, prendono corpo nelle sale della galleria sotto forma di dipinti e installazioni, generando un corto circuito fra realtà e flusso filmico che suscita nello spettatore un senso di smarrimento. L'artista compare alla fine del filmato nei panni di un minatore, si rivolge direttamente a chi è oltre lo schermo invitandolo a entrare. Come nel film di Kusturica, quel micro universo sotterraneo è un rifugio per scappare da un mondo svuotato di significato, è un barlume

delle pulsioni ed energie di un'umanità a rischio di estinzione, o forse già estinta.

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI